

Enrico Fierro

IRAQ l'Italia nel mirino

Dopo tredici giorni di silenzio i sequestratori si fanno vivi inviando un video alla televisione di Dubai Al Arabiya



Il comunicato scritto in arabo è datato 25 aprile e definisce «spie» le tre guardie del corpo. Il governo accusato di non aver fatto nulla per favorire la trattativa

«In piazza contro la guerra o li uccidiamo»

I rapitori mostrano gli ostaggi italiani vivi e lanciano l'ultimatum: avete 5 giorni di tempo

ROMA Tredici giorni dopo i rapitori si fanno vivi. E scelgono di nuovo la tv per parlare all'Italia e al mondo intero, questa volta il network destinato a trasmettere le immagini di Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio, è Al Arabiya, la televisione di Dubai. «Manifestate nelle strade della vostra capitale, protestate contro la guerra, mostratevi vicini alla nostra causa e noi libereremo gli ostaggi. Vi concediamo cinque giorni di tempo, in caso contrario li uccideremo senza esitazioni e senza ulteriori avvertimenti». Questo è il nocciolo del comunicato scritto in arabo, datato 25 aprile e inquadrato nel video.

La scenografia è diversa da quella tetra del 13 aprile. La videocamera questa volta non inquadra armi né miliziani incappucciati e minacciosi, i tre ostaggi sono seduti, davanti hanno un tavolino basso con una brocca azzurra e un grande piatto che ospita altri cinque piattini colmi di cibo. Alle loro spalle una coperta bianca e a quadri è messa lì quasi a coprire qualcosa. Da sinistra si vede Umberto Cupertino, smagrito e con la barba lunga, accanto a lui Salvatore Stefio e Maurizio Agliana. Anche gli altri due hanno le barbe lunghe e i volti provati. Due indossano lunghe tuniche arabe bianche, il terzo una camicia bianca. Appaiono tranquilli, i loro occhi non sembrano attraversati da quella espressione di terrore che tutto il mondo ha visto nel primo video, quello dove c'era anche Fabrizio Quattrocchi. Mangiano i tre body-guard, affondano le dita nei piatti come a rispettare gli ordini di chi ha scritto il copione di quest'altra puntata del loro dramma. Nelle immagini rimbaltate attraverso le tv italiane si sente anche la voce di Salvatore Stefio, a tratti sovrastata da quella dell'annunciatrice araba. «Fino a questo momento - assicura - non abbiamo avuto nessun problema con loro, mangiamo regolarmente e non abbiamo avuto nessun tipo di maltrattamento fisico, e ogni richiesta per migliorare la nostra permanenza qui con loro solitamente ci viene accordata». Stefio ha un vistoso livido sulla parte sinistra della fronte, lo si nota quando nelle immagini alza la testa. Comunque sta bene. Agliana, invece, non ha più quella fasciatura bianca alla spalla che si vedeva nel primo video.

Nel servizio trasmesso da Al Ara-

Sparita la fasciatura che nel primo video copriva la spalla di Maurizio Agliana

la lunga attesa



IL SEQUESTRO E L'ESECUZIONE
13 aprile: quattro guardie del corpo italiane vengono rapite. Al Jazira trasmette un video dove si vedono gli ostaggi, definiti dai sequestratori «elementi» dello spionaggio italiano
14 aprile: Al Jazira riceve il video dell'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi. I rapitori: «Via l'Italia dall'Iraq»



L'APPELLO E L'OTTIMISMO DEL GOVERNO
17 aprile: Al Jazira trasmette l'appello ai rapitori di Antonella Agliana, sorella di Maurizio
21 aprile: in visita a Mosca. Berlusconi, si dice ottimista per la liberazione degli ostaggi. «E questione di ore»



LETTERA AGLI IRACHENI E L'ANGOSCIA DEI FAMILIARI
23 aprile: la famiglia Stefio invia una lettera agli Ulema. «Capisco la vostra disperazione per la libertà del vostro Paese ma liberate i nostri figli»
24 aprile: silenzio dall'Iraq. Angoscia per le famiglie degli ostaggi



NUOVO VIDEO E ULTIMATUM
26 aprile: la tv di Dubai, Al Arabiya, trasmette un secondo video (registrato il 25) dei tre ostaggi italiani. «Manifestate contro la politica del vostro governo», è l'ultimatum - «che scade tra 5 giorni» - dei rapitori che considerano i tre italiani delle «spie»



Il testo del messaggio delle Falangi Verdi

«Agli amici amanti della pace del popolo italiano e a tutti gli uomini liberi del mondo. Ci rivolgiamo a voi per la seconda volta per farvi partecipi di una grande responsabilità nei confronti dei vostri concittadini». «E oramai chiarissimo, senza ombra di dubbio, che chi vi sta guidando è un servo agli ordini del suo padrone, e non presta attenzione alcuna a voi. Vi diciamo che le persone detenute da noi sono dei criminali di guerra e delle guardie private che Berlusconi ha assolto per vigilare sulla sicurezza dei suoi padroni». «Egli - prosegue il comunicato - non ha preso nessuna iniziativa per cercare di liberarli. Annunciamo a voi e a tutti gli uomini liberi del mondo la nostra è una causa giusta, stiamo difendendo la nostra terra il nostro onore e i nostri sacri valori dopo che le forze del male sono venute da dietro gli oceani per occupare la nostra terra. E dunque questo nostro diritto (di difendere la nostra terra) è riconosciuto dalle leggi celesti e dal diritto internazionale. Continueremo a dare la caccia a tutti coloro che ci danneggiano per punirli e saremo in grado di fare ciò, a Dio piacendo, specie con le spie italiane detenute presso di noi». I sequestratori aggiungono: «Vi diciamo che in segno di buona volontà provederemo a liberarli e farli partire fuori del nostro paese se dimostrerete di essere favorevoli alla nostra causa collaborando con noi e se direte no alla politica del vostro primo ministro pubblicamente attraverso una grande manifestazione che percorra tutte le vie della vostra capitale, in segno di protesta nei confronti della guerra contro di noi e a sostegno della nostra causa e in segno di solidarietà con tutti gli uomini liberi del mondo e se inviterete il vostro governo a ritirare le proprie truppe dal nostro paese». Infine l'ultimatum: «Vi concediamo 5 giorni di tempo, in caso contrario, li uccideremo senza esitazioni e senza ulteriori avvertimenti».

Le parole di Salvatore Stefio nel video dei sequestratori: «Ogni nostra richiesta per migliorare la nostra permanenza viene solitamente accolta»

«Non ci hanno maltrattati, ci danno da mangiare»

«Mangiamo regolarmente, finora non abbiamo avuto nessun problema con loro e non abbiamo avuto nessun tipo di maltrattamento fisico. E ogni richiesta per migliorare la nostra permanenza con loro viene solitamente accolta». Salvatore Stefio, seduto tra Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, tiene un cucchiaino tra le mani mentre parla: lentamente, guardando la telecamera, appena un filo d'esitazione nella voce.

Seduti dietro ad un tavolino basso, gli altri due ostaggi italiani mangiano alzando di tanto in tanto lo sguardo, quasi di malavoglia. Sullo sfondo c'è un telo chiaro a grandi riquadri, non più i guerriglieri con il volto coperto dalla keffiyeh e i

mitra in mano, mostrati nel primo video registrato poco dopo la cattura e mandato in onda il 13 aprile scorso da Al Jazira. Nelle immagini trasmesse ieri dall'emittente Al Arabiya non ci sono armi. Gli ostaggi italiani sono seduti su una panca, non in terra a piedi scalzi. Hanno abiti candidi, non più i vestiti della guerra, quelle t-shirt e quei pantaloni stazzonati che indossavano al momento del sequestro. Salvatore Stefio e Umberto Cupertino stavolta portano una tunica bianca, abito tradizionale degli arabi, mentre Maurizio Agliana ha una camicia sopra un paio di pantaloni scuri.

Mentre Stefio parla, i suoi due compagni

continuano a mangiare, quasi sempre ad occhi bassi. Sul tavolino che hanno davanti, c'è un vassoio di metallo con sopra una caraffa e diverse ciotole di cibo. I tre sembrano in buona salute, non hanno segni evidenti di maltrattamenti, anche se sembra di vedere una macchia scura - simile ad un livido - sulla tempia di Salvatore Stefio.

Lo scenario non è più quello di due settimane fa, il messaggio che sembra voler trasmettere il nuovo video è che la prigionia dei tre ostaggi non è disumana, anche se la minaccia che pesa sul loro capo è terribile. Non era così nella prima registrazione fatta dai sequestratori. Allora gli ita-

liani erano esibiti come prede, con tutto l'armamentario che avevano con loro al momento del sequestro, una mitraglietta con calcio pieghevole, un computer, un pacchetto di cartucce, scarponcini da deserto, occhiali da sole. Mentre ripetevano per due volte i loro nomi, mostrando i propri passaporti, un uomo dal volto coperto leggeva il messaggio con le richieste al governo italiano, accusando gli ostaggi - allora erano quattro, Fabrizio Quattrocchi era ancora vivo - di essere al servizio degli occupanti americani. Stavolta c'è un testo scritto e la minaccia - quell'ultimatum di 5 giorni - scorre più neutralmente nella striscia in sovrapposizione, come i titoli di un qualsiasi tg.

biya le immagini dei tre ostaggi italiani sono state alternate con quelle del messaggio-ultimatum dei rapitori. Una pagina indirizzata «agli amici amanti della pace del popolo italiano e a tutti gli uomini liberi del mondo». «Ci rivolgiamo a voi per la seconda volta», si legge, «per farvi partecipi di una grande responsabilità nei confronti dei vostri concittadini. Chi vi sta guidando è un servo agli ordini del suo padrone». Poi un giudizio sugli ostaggi italiani, definiti «spie», «criminali di guerra e guardie private che Berlusconi ha assolto per vigilare sulla sicurezza dei padroni». Anco-

ra, riferendosi a Berlusconi, i rapitori dicono che «egli non ha preso alcuna iniziativa per cercare di liberare gli ostaggi...La nostra è una causa giusta, stiamo difendendo la nostra terra...». Quindi l'ultimatum: «In segno di buona volontà, provederemo a liberare gli ostaggi e a farli partire fuori dal nostro paese se dimostrerete di essere favorevoli alla nostra causa collaborando con noi e se direte no alla politica del vostro primo ministro con una manifestazione attraverso le vie della vostra capitale, e se inviterete il vostro governo a ritirare le proprie truppe dal nostro paese. Vi concediamo cinque giorni di tempo, in caso contrario li uccideremo senza esitazioni e senza ulteriori avvertimenti». In un passaggio viene anche data la spiegazione dell'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi, ucciso il 14 aprile: era sospettato di appartenere ad un servizio segreto straniero.

Questo terzo video trasmesso dai rapitori delle «Falange verdi di Maometto» (il secondo, mai mandato in onda, riprendeva l'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi) sembrerebbe dimostrare che gli ostaggi sono ancora in vita, anche se le immagini non forniscono alcun riferimento temporale in merito a quando sono state girate. L'unico elemento al quale si appropinquano gli analisti che ieri hanno accuratamente visionato il video, è l'assenza della fasciatura alla spalla di Maurizio Agliana. Se quelle bende servivano a proteggere una ferita, la loro assenza dimostra che c'è stata una guarigione, avvenuta in tempi certamente non brevi. Quindi il video è recente e dimostrerebbe che i tre ostaggi sono vivi. E in mano a un gruppo che ragiona in termini squisitamente politici. Non una banda di criminali che può ritenersi soddisfatta dal pagamento di un riscatto (voce messa in giro nei giorni scorsi dalla stessa governatrice scintosa e poi malamente smentita), ma una organizzazione che intende giocare una partita ben più importante. Anche l'ultimatum, la cui scadenza è stata fissata per il 30 aprile, lancia un chiaro segnale positivo. I rapitori chiedono al popolo italiano di manifestare contro la guerra e di chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq, il 30 aprile precede il 1 maggio, giorno in cui in tutta Italia si celebra la festa del lavoro. Molte piazze italiane, quindi, saranno attraversate da cortei e manifestazioni, basterà questo ai rapitori per non dare corso alle ultime righe dell'ultimatum, «in caso contrario li uccideremo senza esitazione e senza ulteriori avvertimenti»?

Non si parla di denaro e di riscatto I sequestratori mirano a un riconoscimento politico



Odino Artioli

LA CGIL E IL NOVECENTO ITALIANO

Un secolo di lotte, di passioni, di proposte per i diritti e la dignità del lavoro

La videocassetta racconta un secolo di lotte, di militanza, di passioni e di sacrifici, vissuti dai lavoratori per difendere la propria dignità ed estendere i propri diritti. Il documentario, realizzato dal regista Odino Artioli con la consulenza storica della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, attraverso un uso sapiente di fotografie, filmati d'epoca e materiale inedito, ripercorre le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del sindacato nel Novecento italiano, dai primi scioperi di inizio secolo alla mobilitazione industriale della prima guerra mondiale e alle lotte del «biennio rosso», dall'avvento della dittatura fascista alla lotta di Resistenza, dalla ricostruzione al miracolo economico, dalla mobilitazione studentesca e operaia del 1968-1969 ai tre milioni di manifestanti del Circo Massimo del 23 marzo 2002.

Dal 1° maggio, in edicola con l'Unità, il VHS a 4,90 euro in più

